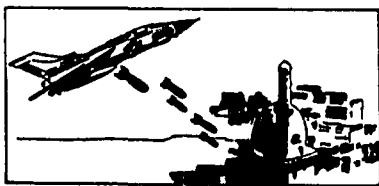


# La guerra nel Golfo



Formigoni ha presentato in questura la denuncia sulle pressioni tese a annullare la volontà di pace di Giovanni Paolo II Wojtyla voleva andare da Saddam

# «Si tratta di fatti, non di voci»

## Aperta un'inchiesta sulle minacce al Papa

Fatti precisi e notizie di politica internazionale. Presumibilmente legati a un ipotetico viaggio di pace di Giovanni Paolo II a Baghdad, alla vigilia della scadenza dell'ultimatum, Formigoni, vicepresidente del parlamento europeo, ha presentato ieri in questura a Milano la sua denuncia sui pericoli che corre il Papa. E la magistratura ha avviato l'inchiesta. Scotti: «Si tratta solo di voci».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Non si tratta di piccole beghe o di voci di natura interna, ma sono fatti e notizie di politica internazionale». Così il vicepresidente del parlamento europeo, Roberto Formigoni, ha specificato il senso della sua denuncia sui rischi che corre il Papa per la sua posizione pacifista durante queste settimane di guerra nel Golfo. Una sottolineatura per dire che si tratta di fatti e non di chiacchiere come ha cercato di minimizzare il ministro degli Interni, Vincenzo Scotti. Fatti che Formigoni è andato a mettere a verbale, in questura a Milano, davanti al questore Umberto Lucchese e a un funzionario della Digos.

# Il Vaticano non parla di allarme ma non smentisce l'eurodeputato

In una breve dichiarazione il portavoce vaticano si è limitato a ribadire l'efficacia degli interventi del Papa evitando giudizi sulle dichiarazioni di Formigoni da cui ha preso lo spunto. L'Osservatore Romano denuncia il fatto che «mentre si combatte non si vogliono intralci etici» ed ai signori della guerra «il dubbio appare tradimento della assolutezza dei fini bellici». Infastidisce l'alternativa di pace del Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, commentando ieri le clamorose dichiarazioni dell'on Formigoni circa il «rischio personale» che il Papa correbbe per il suo forte magistero di pace non ha negato tale eventualità ma non l'ha neppure ammessa. L'ha tacitata, sottolineando, invece, che «all'inizio di questa crisi, e anche prima, gli interventi del Santo Padre, di carattere etico ed anche umanitario, hanno contribuito a illuminare molte coscienze in questa situazione e così si sono espressi i moltissimi messaggi qui arrivati».

Il portavoce, quindi, nel ribadire e nel porre l'accento, unicamente, sugli aspetti positivi prodotti dalle iniziative di pace del Papa, a livello di opi-

viato un'inchiesta preliminare. Sul fascicolo processuale compaiono tre articoli del codice penale che parlano chiaro, il 276 il 277 e il 278 attentato contro il Sommo Pontefice offesa alla sua libertà e offesa all'onore e al prestigio del Papa. Gli stessi articoli che il codice prevede negli attentati contro il presidente della Repubblica. La macchina giudiziaria, insomma, si è messa in moto per cercare di individuare se davvero esistono pericoli di incolumità per il Papa e se in qualche parte del mondo sia in atto un complotto per far tacere una delle poche (la più prestigiosa) voci di pace in questi giorni di guerra.

Ad invitare Formigoni a rivolgersi alla polizia era stato proprio il ministro Scotti, dopo che erano rimbaltate dall'Università Statale di Milano le in-

quietanti parole pronunciate dal vicepresidente del parlamento europeo. Riferendosi agli appelli contro la guerra di Paolo Giovanni II, aveva detto: «Questa posizione in particolare ha alienato al Pontefice molte simpatie e gli ha procurato irritate e irrispettose risposte pubbliche, e ancora più insolenti e minacciose commenti riservati». Frasi che hanno fatto immediatamente scattare l'allarme.

Così questa mattina per Formigoni è stato un vero tour de force: colloqui telefonici con il Viminale, poi l'interrogatorio davanti al questore Lucchese. Subito dopo Formigoni è partito alla volta di Bologna dove ha partecipato a un incontro sulla pace organizzato da Comunità e liberazione. Un meeting nel quale è intervenuto anche il ministro Scotti che ai giornalisti ha dato una sua prima lettura della vicenda. «Stamattina Formigoni ha riferito al questore di Milano - ha dichiarato Scotti - le voci ascoltate. Non si tratta di fatti. Queste voci saranno trasmesse all'autorità giudiziaria». Una risposta secca che è sembrata un po' irritata tesa a minimizzare la vicenda. Dal tono comunque molto deciso ma solo per evidenziare che si tratta di «voci ascoltate e non di fatti precisi».



Il segretario psi cambia tono sul Golfo «Raccogliere ogni segnale di pace»

# «Sortita papista» Craxi sprezzante col leader di C1

«Bisogna sapere se è una cosa che ha fondamento o è una delle solite esibizioni papiste». Craxi attacca sprezzantemente Formigoni per le sue affermazioni sulle minacce al Papa, critica i pacifisti, ma invita a raccogliere ogni segnale di pace che possa portare ad una soluzione rapida del conflitto. Parla anche di un cessate il fuoco «in vista» dell'attuazione delle risoluzioni Onu. Anche Mastella critica Formigoni.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAEL CAPITANI

FAENZA. Un Craxi aperturista sul Golfo, disposto a cogliere un segnale per avviare subito ad un cessate il fuoco? Il centenario della nascita di Nenni, celebrato ieri nella città natale di Faenza, per il leader del Psi è stata l'occasione per parlare della guerra e dei suoi sviluppi. Rubadita la validità delle decisioni assunte fin qui dai socialisti ha tuttavia lasciato intravedere una posizione più possibilista rispetto ai falchi della guerra che ricalca quella dei ministri degli Esteri di Urss e Usa poi bocciata da Bush. «La posizione giusta - ha spiegato Craxi - è la disponibilità a raccogliere ogni segnale che possa portare ad una rapida soluzione del conflitto attraverso un cessate il fuoco, in vista della attuazione della risoluzione dell'Onu».

Ma quale potrebbe essere questo segnale? Una tregua? Craxi non si sbilancia. «Mi riferisco al giorno che fossimo in vista di una soluzione definitiva della crisi che servisse - spiega alla richiesta di chiarimento dei giornalisti - ad ini-

Roberto Formigoni in basso, controlli delle forze dell'ordine durante la visita del Papa al Pontificio seminario del laterano

pacifismo non può voler dire lasciare la porta aperta alle prepotenze altrui. Infine una risposta a chi chiede il ritiro del contingente italiano. «La posizione giusta - ha detto - non è quella di mettere in discussione le decisioni prese, ma di augurarsi e di impegnarsi affinché la comunità internazionale mostri uguale forza e autorità per la costruzione della pace che dovrà seguire alla fine del conflitto, per risolvere tutte le crisi aperte in una tormentata regione».

La battuta più sprezzante della giornata Craxi l'ha comunque dedicata a Formigoni, che ha denunciato l'esistenza di minacce contro il Papa per il suo magistero di pace. «Bisogna interrogare il governo e i ministri competenti - ha detto - per sapere di cosa si tratta. Per sapere se è una cosa che ha fondamento oppure è una delle tante esibizioni papiste». Facendo chiaramente capire di propendere per questa seconda interpretazione.

La denuncia di Formigoni ha creato imbarazzo in un più di un ambiente politico. I socialisti hanno subito presentato un'interrogazione a Andreotti e Scotti «per sapere che fondamento abbiano le gravissime e allarmanti affermazioni fatte da Formigoni». Critico anche Clemente Mastella, sottosegretario alla difesa. «Non ho gli elementi che dice di avere Formigoni, ma ho fatto delle ricerche, una piccola indagine e non sono giunto alle stesse conclusioni».

# A Brescia processo alla Valsella Forni mine all'Irak

MARINA MORPURGO

MILANO. Inizia martedì a Brescia il processo contro i nove dirigenti coinvolti nello scandalo Valsella. L'accusa contro di loro è quella di aver fornito clandestinamente all'Irak di Saddam Hussein sei milioni di micidiali mine antiuomo. Gli avvocati difensori hanno cercato di far rinviare il processo appellandosi al «momento particolare», ma la magistratura bresciana ha già opposto il suo rifiuto. Che il momento sia particolare, come sostengono collegialmente gli avvocati difensori, è davvero innegabile. Quale pessima pubblicità per la Valsella di Castenedolo (Brescia) costituiscono ora gli armamenti sfoggiati dal dittatore iracheno? Saddam Hussein per ostacolare l'avanzata delle forze interalleate possiede tra l'altro milioni di terribili mine antiuomo di queste mine - così sostiene la magistratura bresciana - 5.750.000 sono state fornite sottobanco proprio dall'azienda di Castenedolo, negli anni tra il 1982 e il 1985, ovvero quando il governo di Baghdad era impegnato nella sanguinosissima guerra con il vicino Iran. Per aggirare le difficoltà originate dal fatto di trattare con un paese belligerante, i dirigenti coin-

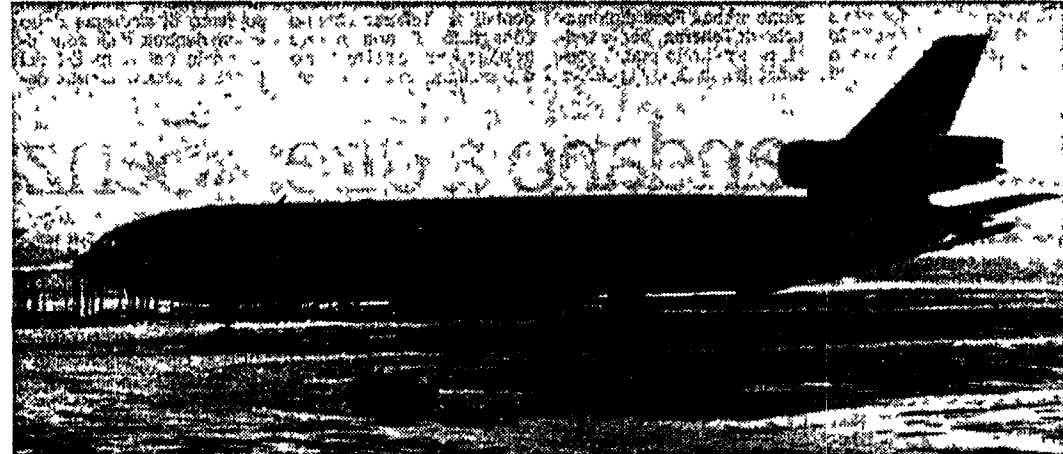
# I primi aerei Usa in una Malpensa militarizzata

Atterrati a Milano i primi aerei-cisterna americani «KC-10». In arrivo 170 militari Usa. Coinvolto anche personale civile. Protestano lavoratori e pacifisti

PAOLA RIZZI

MILANO. Il primo gigantesco aereo cisterna «KC-10» è atterrato all'aeroporto internazionale della Malpensa nella notte tra venerdì e sabato, un altro è arrivato stanotte e ne dovrebbero giungere altri due in giornata. Il numero complessivo degli aerei militari americani che atterreranno all'aeroporto lombardo dovrebbe in pochi giorni salire a dieci per far fronte da domani all'operazione «rifornimenti» gli enormi tirateori caricheranno le cisterne di carburante assicurato dalla Esso dall'Agip e dalla Erg e poi partiranno probabilmente a squadre di tre veicoli alla volta per andare a rifornire i caccia e i B 52 impegnati nel Golfo. Per ora gli aerei provengono dalla base Nato vicina a Francoforte e in teoria devono tener conto di un ostacolo di non poco conto sul loro cammino. La Malpensa si trova ad una ventina di chilometri dal confine svizzero e la via più diretta, proveniente dalla Germania, sarebbe quella di attraversare la Svizzera, ma la Confederazione fin dall'inizio del conflitto ha vietato ai mezzi militari di sorvolare il proprio spazio aereo. L'unica deroga concessa riguarda da oggi fino al 15 di febbraio gli aerei ambulanza di stanza nel Golfo. Una posizione ribadita anche ieri dal portavoce del ministero degli Esteri ebeico Marcus Antonelli. «Faranno il giro, oppure terranno dritto per guadagnare tempo? Un interrogativo che naturalmente non ha risposte ufficiali».

Le certezze riguardano comunque l'entità dell'operazione e l'inaspettato coinvolgimento dello scalo italiano che tante polemiche sta sollevando. Militari polizia e carabinieri sono disseminati ovunque a presidiare l'esterno e tutto il perimetro dell'aeroporto, in un clima di bocche cucite e imbarazzo tra i dipendenti, mentre i soldati americani per ora sono ancora una rarità, ma non per molto. E in arrivo infatti un grosso contingente, come ha detto il direttore della Malpensa, Salvatore Pignatelli, che ha anticipato in parte il «piano di accoglienza»



L'aereo cisterna KC-10 dell'aeronautica militare Usa che da martedì fa base all'aeroporto milanese di Malpensa

definito ieri sera in un vertice tra la Sea e i primi emissari Usa. «Dovrebbero arrivare settanta persone di crew, di equipaggio, e cento dello staff tecnico - ha detto Pignatelli - E' confermato che come ricoveri verranno utilizzate le vecchie caserme dell'aeroporto, in fondo alle piste, che erano dismesse da otto anni, e accanto sarà costruito un hangar. Tre quarti dei militari americani domineranno in alberghi vicini allo scalo». Già ieri nei dintorni della Malpensa l'esercito aveva requisito parecchie camere d'albergo. Una «minoccupazione» manu militari del territorio che incontra le resi-

stenze dei sindacati della zona, in particolare quello di Somma Lombardo, su cui insiste il 70 per cento dell'aeroporto. Una militarizzazione che ha sollevato anche le proteste di un gruppo di pacifisti, una cinquantina in tutto che ieri mattina hanno manifestato fuori dallo scalo trattenuti a forza da un cordone di polizia.

Sembra però che gli aerei non saranno utilizzati solo per trasportare benzina, ma probabilmente anche per il trasporto di pezzi di ricambio. Una circostanza nuova questa, che rischia di ricadere anche sulle spalle del personale

civile dell'aeroporto che già l'altro ieri aveva manifestato preoccupazione per la militarizzazione dello scalo. Ieri pomeriggio la direzione Sea, dopo aver detto ufficialmente che l'attività civile sarebbe stata rigorosamente separata da quella militare ha diffuso un ordine di servizio interno in base al quale alcuni autisti della Malpensa, due o tre, nei prossimi giorni dovranno lavorare per l'esercito Usa, guidando mezzi speciali adibiti al trasporto delle preziose merci militari, pezzi di ricambio o altro, da inviare nel Golfo. Una novità che non mancherà di peggiorare gli umori

dei lavoratori e dei sindacati già preoccupati per il calo di lavoro che con la crisi del Golfo ha colpito lo scalo lombardo. Invece hanno osservato che altre vie di rifornimento sarebbero state possibili e percorribili ad esempio quelle «marittime» lasciando le operazioni inerenti all'uso degli aerei rifornitori nella zona dove questi sono direttamente impegnati nelle operazioni».

Un altro gruppo di senatori tra cui Libertini di Rifondazione comunista, ha chiesto la revoca «come primo atto della necessaria dissociazione dell'Italia dalla guerra. Il ripristino della sovranità del Kuwait - aggiungono i senatori - va perseguito con mezzi pacifici».

# Senatori Pds chiedono spiegazioni ad Andreotti

ROMA. Un gruppo di senatori del Pds, Pecchioli, Boffa, Bollini, Marghen, Giacché, Correnti, Senesi, ha rivolto una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa sulla decisione di «militarizzare» una parte dell'aeroporto civile della Malpensa. Scrivono i senatori che anzitutto il Parlamento non ne è informato, e chiedono di sapere su quali basi sia stata compiuta la scelta di un aeroporto interamente civile e situato in una zona molto popolata e densa di fabbriche, e in un periodo difficile per la sicurezza pubblica. Infine hanno osservato che altre vie di rifornimento sarebbero state possibili e percorribili ad esempio quelle «marittime» lasciando le operazioni inerenti all'uso degli aerei rifornitori nella zona dove questi sono direttamente impegnati nelle operazioni».

Un altro gruppo di senatori tra cui Libertini di Rifondazione comunista, ha chiesto la revoca «come primo atto della necessaria dissociazione dell'Italia dalla guerra. Il ripristino della sovranità del Kuwait - aggiungono i senatori - va perseguito con mezzi pacifici».